

Maristella Iervasi

**ROMA** Adolescenti che si gettano nel vuoto per paura di una brutta pagella, ragazzi che scappano di casa o che arrivano ad uccidere uno sconosciuto quasi senza motivo. Sempre più frequentemente accadono fatti di cronaca i cui protagonisti sono dei ragazzi. Gli studiosi parlano di un'emergenza adolescenziale, dati alla mano: i suicidi di minori in Italia sono in aumento, i casi di disagio, incomunicabilità, violenza. Qui di seguito, alcuni casi registrati dalla cronaca in un solo mese.

**Como, omicida a diciassette anni**

Non aveva mai avuto guai con la giustizia, anche se era noto per problemi di disagio giovanile. La notte di San Valentino, Marco, 17 anni (il nome è di fantasia) ha ucciso con un coltello dalla lama lunga dieci centimetri Ivan Battaglia, 23 anni, operaio. Il movente: Battaglia avrebbe fatto delle avances e avrebbe tentato di abbracciare la sua fidanzatina. Ne è scaturita una lite davanti alla birreria "Millennium bug" di Porlezza, locale nel quale il minore si era recato, in compagnia anche della sorella, per festeggiare la festa degli innamorati. Marco, contuso, è poi tornato a casa. La sorella che ha assistito alla lite finita in tragedia ha raccontato l'accaduto al papà che ha subito portato il figlio al pronto soccorso di Menaggio, dove però il ragazzino ha trovato i carabinieri ad aspettarlo. L'accusa è omicidio volontario.

(15 febbraio 2004)

**Genova, giù dal viadotto per l'auto di papà**

Sotto choc dopo un incidente in cui un amico è rimasto ferito e l'auto del padre ha subito gravi danni, un ragazzo di vent'anni ha scavalcato il guardrail di un viadotto della Voltri-Sempione (Genova) e si è ucciso lanciandosi nel vuoto. Il giovane, che si chiamava Francesco Zunino, è morto sul colpo schiantandosi al suolo dopo un volo di trenta metri. Abitava a Ovada in via Stazione e lavorava con il padre, titolare di una ditta di impianti elettrici. «Io mi ammazzo, io mi ammazzo», aveva ripetuto in lacrime ai quattro amici che viaggiavano con lui, subito dopo la sbandata costatagli l'auto paterna e il ferimento di uno di loro. I compagni l'avevano trattenuto, abbracciato e apparentemente calmato. Ma all'arrivo dei soccorritori, approfittando di un momento di distrazione, il ragazzo è corso verso il parapetto e ha realizzato il suo proposito prima che gli altri potessero accorgersi di quanto stava accadendo. La tragedia è avvenuta verso le tre del mattino di ieri sull'autostrada A 26, a pochi chilometri da Voltri in direzione nord. Zunino era al volante della Lancia Delta del padre con a bordo quattro amici. Il gruppo rientrava da Genova, dove aveva assistito a un concerto. I giovani stavano usando l'auto del padre di Francesco perché quindici giorni prima il ragazzo aveva avuto un altro incidente che aveva messo fuori uso la sua Punto. All'interno della galleria Cabinino, forse per l'eccessiva velocità, forse per una manovra sbagliata, Francesco perde il controllo dell'auto, che sbatte con violenza contro le pareti del tunnel. I cinque giovani a bordo riescono a cavarsela con pochi danni. Sostanzialmente sono tutti illesi tranne il giovane che sedeva sul sedile anteriore. Più

Francesco B. è fuggito e in fondo nessuno sa spiegare perché: per otto giorni ha vissuto da clochard

“Diciassette uccide a coltellate uno sconosciuto. Ventenne si butta nel vuoto per paura di un rimprovero. Quindicenne scappa per via di una pagella”



Storie sempre più frequenti: eccone alcune, raccolte nell'ultimo mese, sintomo estremo di un disagio, di una fragilità sempre più diffusa

# Giovani 2004: cronache di disperazione

La ricerca: suicidi in crescita, gli adulti non sanno ascoltare

**ROMA** I ragazzi chiedono aiuto. Ma troppo spesso gli adulti e le istituzioni non sono in grado di dare ascolto. Secondo una recente indagine presentata ad un simposio sul tema che si è svolto al Policlinico di Padova, tra i «fattori precipitanti» dei tentativi di suicidi da parte degli adolescenti, le problematiche nate nell'ambito della scuola da sole rappresentano il 42% dei fattori addotti dagli stessi giovani. E un dato che fa riflettere, tuttavia, soprattutto in relazione alla fragilità dei giovani: che percepiscono le problematiche legate alla scuola come travolgenti rispetto alla loro capacità di gestirle. Dicono gli studiosi di Padova:

ascolto e comprensione sono necessario soprattutto quando «le statistiche danno il suicidio riuscito e il tentativo di suicidio fra gli adolescenti come un fenomeno in preoccupante progressione». Una conferma arrivò, un anno fa, anche da Telefono azzurro, secondo cui un ragazzo su cinque soffre di disturbi mentali di varia gravità, con punte di «comportamenti suicidali» che toccano il 5%. Molto di più di un campanello d'allarme, dice l'associazione, che non esita a parlare di «emergenza adolescenti», dinanzi alla quale il «mondo degli adulti» troppo spesso sanno rispondere solo con il silenzio.

tardi, all'ospedale San Martino di Genova, i sanitari gli riscontreranno la frattura di una caviglia, lesione guaribile in 30 giorni. La Delta però esce dall'impatto praticamente distrutta. Spaventato e sotto choc, Francesco scende dall'auto e soccorre gli amici. Piange e non sa darsi pace per l'accaduto. Teme che il padre non gli perdonerà un secondo incidente a così breve distanza dal precedente. Non può sopportare il rimorso per non avere mantenuto la

promessa di fare attenzione. E si butta giù dal viadotto.

(15 febbraio 2004)

**Capriolo, Francesco B. otto giorni da clochard**

«Sono scappato perché è un momento un po' difficile, sono scappato per la pagella ma non solo per quella». Ha gli occhi grandi e tristi Francesco B., il ragazzo di 15 anni fuggito da Capriolo (Brescia) il 7 febbraio scorso e ritrova-

Foto di Dario Orlandi



## L'intervista Nicolò Ammanniti scrittore

Wanda Marra

**ROMA** «L'adolescenza per uno scrittore è un materiale affascinante. Perché un adolescente ha un enorme ventaglio di possibilità, una serie di scelte da compiere. È attratto contemporaneamente da bene e male. Vive emozioni forti come l'abbandono, è alle prese col rapporto con i genitori. L'adolescenza è un periodo di transizione: e i momenti di passaggio sono molto più interessanti di quelli definiti». A parlare è lo scrittore Nicolò Ammanniti, 35 anni, romano, autore di libri diventati emblematici nel raccontare l'adolescenza e giovinezze non proprio felici, attraverso personaggi spesso paradossali e allo stesso tempo paradigmatici. Dal protagonista del suo romanzo d'esordio, *Branchie*, malato terminale di cancro, che passa dalla Roma minimal-

ista e annoiata di Campo de' Fiori all'India, alla gioventù metropolitana sbandata e anticonformista di *Fango*, al ragazzo timido e perseguitato da compagni teppistelli di *Ti prendo e ti porto via*. Fino al bambino di *Io non ho paura*, anch'egli alle prese con un momento di transizione e con un segreto che lo costringerà a fare i conti con se stesso. È uno scrittore che, come lui, dichiara di voler entrare «nella mente e nel cuore dei suoi personaggi, riuscire ad essere adesivo a un pensiero, trovare la metodologia della passione e del desiderio» ha un punto di osservazione privilegiato su quella che è spesso una cronaca tragica e incomprensibile.

**Solo nell'ultima settimana ci sono stati parecchi casi di ragazzi morti suicidi. Qual è, secondo lei, la motivazione di gesti come questi?**  
L'adolescenza è un momento in cui

L'autore di «Io non ho paura»: pensano in termini assoluti ma sono pervasi da un senso di impotenza

## «I ragazzi hanno paura di perdere tutto»

si mette in discussione tutto, in cui c'è un punto di vista assoluto sulle cose. Dopo si impara ad andare oltre, ma in questo periodo sembra che le situazioni debbano estendersi per sempre. Ci sono profonde depressioni, che spesso non si vedono. E c'è una sensazione di impotenza. In alcuni casi si arriva al suicidio, perché sembra che nulla possa cambiare. O c'è chi si uccide perché non supera un esame: qualcuno ti chiede di diventare grande e tu non ne hai voglia. Anche il rapporto con il gruppo genera situazioni estremamente violente. L'individuo si annulla nel gruppo. E prova il desiderio di diventare altro da se stesso.

**E invece, cosa ci può essere alla base degli omicidi compiuti da ragazzi?**

Si uccide per tanti motivi. Dal desiderio sessuale, al desiderio di libertà (per esempio quando si uccide un genitore

con la volontà di annientare un ostacolo). Poi, ci sono le violenze di gruppo, come lo stupro collettivo. Le emozioni alla base sono principalmente invidia, passione. In quei momenti la morale si forma e si plasma su desideri temporanei.

**Pensa che sia cambiato qualcosa rispetto ad altre epoche? E c'è differenza tra le diverse classi sociali?**

L'adolescenza si è estesa insieme al miglioramento delle situazioni economiche e sociali. In passato c'era un rapido passaggio dalla prima infanzia all'età adulta. È un momento in cui si ha la sensazione di avere davanti ogni possibilità, ma anche di poterla sprecare o perdere del tutto. Prima, quello che ti si chiedeva era più chiaro: costruirti una vita simile a quella di tuo padre. Oggi i desideri sono spesso di successo, di affermazione,

fama. È molto forte il desiderio di apparire. E queste cose valgono per ogni classe sociale.

**Ma al cosiddetto «disagio giovanile» non c'è uscita?**

Non ci sono vere e proprie alternative, ma rimedi che sono le passioni per qualche cosa, che può essere il cinema, la letteratura, ma anche la Formula 1. Così, si riesce a stare con se stessi, a concentrarsi.

**Ci sono dei libri, o dei film, che fotografano questa situazione?**

Il primo libro che ha trattato il problema di un adolescente moderno è stato *Il giovane Holden*. Sono passati cinquant'anni, ma rimane valido. Tra i contemporanei, invece, non ci sono opere che raccontano davvero un'adolescenza normale. Solo alcuni film che descrivono situazioni estreme, come quelli di Larry Clark, o *Elephant* di Gus Van Sant.

to due giorni fa alla stazione ferroviaria di Genova Principe. Aveva appena telefonato al patrigno per rassicurarlo che stava bene, quando un agente della Polfer l'ha riconosciuto anche grazie alla sciarpa dell'Inter girata intorno al collo. Alcuni calciatori avevano lanciato appelli dai campi di calcio perché facesse ritorno a casa. E lui, mentre mezza Italia lo cercava, era riuscito anche ad entrare allo stadio per assistere alla partita Samp-Inter. A casa una situazione difficile: genitori separati, il padre che si è rifatto una famiglia a Pantelleria e lui a Capriolo con la madre con problemi di salute dopo un ictus, il patrigno e la sorella di 17 anni. Un ragazzo sensibile e amante della lettura - nella sua "fuga" si era portato dietro il libro di Marquez *Cronaca di una morte annunciata* - e bravo a scuola fino a poco tempo fa. Nella sua pagella - ritirata dal patrigno proprio il giorno della scomparsa dello studente - tante insufficienze. Francesco ha vissuto otto giorni da clochard: «Sono sempre rimasto qui - ha poi raccontato agli inquirenti e ai genitori - dormivo su un panchina o sui treni, fino a quando una mattina mi sono ritrovato a Genova». Per due notti è stato ospite di un custode di un campo di calcio. La prima notte senza svelare chi era, poi la confessione e la promessa che all'indomani avrebbe telefonato a casa. E così è stato. «Se sono tornato l'ho fatto per i miei genitori. La pagella? Non era bella, me ne vergognavo. Ho capito che ho sbagliato quando ho visto la mamma in tv». Festa grande a Capriolo per il ritorno di Francesco e manifestazioni di gioia anche da parte dei suoi idoli sportivi che si erano preoccupati per lui.

(14 febbraio 2004)

**Bari, butta la pagella e tenta il suicidio**

Una quattordicenne che aveva preso brutti voti nella pagella del primo quadrimestre si è inginocchiata sui binari e ha tentato di farsi travolgere dal treno Bari-Taranto delle Ferrovie Sud-Est partito pochi istanti prima dalla stazione di Triggiano. Il macchinista, appena ha visto la ragazzina sui binari, ha azionato il freno d'emergenza ed è riuscito a fermare il convoglio. La studentessa di scuola media ha ammesso di aver compiuto il gesto a causa della brutta pagella.

(10 febbraio 2004)

**Savona, giù dal tetto mano nella mano**

Una grande rabbia ed una profonda repulsione nei confronti della società e della vita. Con queste motivazioni due amiche di 17 e 20 anni hanno deciso di togliersi la vita lasciandosi cadere dal tetto di un palazzo di Savona, dopo aver lasciato decine di bigliettini ai genitori. La più giovane, genovese abitante ad Albenga, è morta sul colpo. L'altra, di origine messicana e residente a Savona, è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure: i medici le hanno asportato la milza. Le due ragazze si erano conosciute al centro disturbi dell'adolescenza e del comportamento alimentare del Santa Corona, dove Chiara si trovava ricoverata da circa un mese per superare una forte depressione ed Elisabeth si recava quotidianamente per vincere la bulimia di cui soffriva. Erano diventate amiche inseparabili, un'amicizia nata dallo stesso male di vivere, un disagio comune espresso in modi differenti.

(3 febbraio 2004)

Una ragazzina voleva farsi travolgere da un treno, due amiche si sono buttate dalla finestra mano nella mano

# Nei loro occhi, il furioso e silenzioso dissenso

Luigi Galella



Arrivo con qualche minuto di anticipo e parcheggio davanti all'ingresso. Da un'auto scende un ragazzo di circa quattordici anni, scuro di capelli, che una volta ho notato in segreteria mentre chiedeva qualcosa timidamente, con eccessiva deferenza. Saluta mesto con la mano la giovane donna alla guida, che sfreccia via, quindi si incammina, col passo lento, gravato dal peso dello zaino. È piuttosto basso di statura e ha un'aria spaesata, un viso d'altri tempi da uomo appena abbozzato, da bambino cresciuto e indetermiato. Capita talvolta di vederne: con i capelli corti pettinati con la riga al lato, che mentre ti parlano arrossiscono, l'emozione che tradisce l'ordine con cui le parole si allineano, si spezzano, si interrompono.

In segreteria Flora, l'assistente, rispose garbatamente alla domanda di quel ragazzo, quindi mentre lui usciva, intenerita, disse: «Che carino!», e sorrise. Ma l'impressione che ricavo oggi è diversa. Come se giunti a metà dell'anno scolastico avesse già esaurito tutto l'entusiasmo dell'inizio. Ed è un'immagine che mi evoca qualcosa di remoto, che forse mi è appartenuto, quando mi avviavo riluttante verso scuola, dopo che mia madre mi aveva acconciato i capelli nel modo che a lei piaceva e che io detestavo. Portavo sul viso un doppio segno, la sua assennatezza e il mio broncio: la scriminatura dritta e gli occhi che guardavano cupi in basso, rivelando così un discreto, tacito dissenso, come se una mano ideale mi spettinasse furiosamente la fronte.

Odiavo la scuola. Mia madre mi sistemava come se dovessi partecipare a una festa, e non al supplizio. Un luogo di penitenza e tortura, che la mattina mi induceva a rallentare i gesti, sperando di trovare il cancello chiuso. Ritrovo oggi lo stesso contraddittorio sentimento negli occhi di alcuni studenti, che sono in classe per volontà dei genitori, e non propria. Lo stesso furioso, silenzioso dissenso. Negli occhi di Sandro, che si nasconde nella penultima fila di destra. Che mi osserva talvolta come un vitello che sappia di dover essere, prima o poi, portato al macello. Al quale sorridiamo e carezziamo il muso con la mano, ignorando ipocritamente la fine che gli prepariamo. Ha la testa bassa che, se richiamata, solleva piano, e lo sguardo diviso

fra mitezza e durezza, in cui combattono diserzione e obbedienza. La prima lo condurrebbe lontano, la seconda lo induce a restare. Difficilmente è assente col corpo ma non può nulla sull'ani-

ma. E vive sospeso così - come se volesse slanciarsi verso un altrove e non sapesse dove - tra casa e scuola, tra dinamismo e immobilità. Negli occhi di Davide, in Terza. Che osserva e parla muto: di qualcosa che lo riguarda e ci riguarda: a che scopo tutto questo sforzo, leggere, scrivere, studiare, ricordare? E ripetere all'insegnante, nel rito della domanda e della risposta, mentre i compagni ti osservano e giudicano? Perché la cultura e la memoria? Perché arricchirsi spiritualmente? Che cos'è quest'inganno che gli si costruisce intorno, giorno dopo giorno, al quale si dà di volta in volta il nome di valore, civiltà, educazione? Occhi che hanno uno slancio rivoluzionario e nichilistico. Che tutto sanno e tutto ignorano. E nulla fanno.

Nello sguardo di Bianca, velato dagli occhiali. Fragile, come la sua figura, che sembra volerci dire: ci provo a esserci, sul serio, ma non ci riesco. E ogni mattina si adagia a lezione in una zona intermedia in cui comprensione e incomprendimento si toccano. E frequenta e ascolta, e studia perfino, il libro aperto sulla scrivania, sottolineando, annotato, ma con la volontà spezzata in due: gli occhi che leggono e la mente che registra e cancella. Uno sguardo docile, che non rifiuta e non accetta. Se provo a chiamarla mi fissa intensamente: dico proprio a lei? E rimane al banco in silenzio, senza muoversi. Negli occhi giovanili di Pietro, che dall'inizio dell'anno si è sempre sottratto a ogni verifica orale, ma che è sempre puntuale e presente al suo banco,

in fondo alla fila. O in quelli confusi di Federico, che al contrario non frequenta più. Se i compagni lo vedono annuncia loro forse in buona fede che domani tornerà. E anche l'ultima volta che l'ho incontrato sembrava interessato a riprendere le lezioni. Ma non torna, né si ritira. In quelli di Valentina, di Dusha, di Roberto. Mai come quest'anno mi sembrano in tanti, nelle classi sempre più sovraffollate e anonime, che si oscurano o illuminano con la luce intermittente dei loro sguardi. Indeterminati e ambivalenti. Corrosi da una domanda e da un indugio. Da qualcosa che non saprei dire, che non sanno dire. E che a fatica cerco di incrociare e comprendere.

luigalel@tin.it